

Il governo ha decretato: precari per sempre

Una norma nella manovra impedisce al magistrato la stabilizzazione del rapporto di lavoro

di Giuseppe Vespo / Milano

EMENDAMENTO Alla faccia dei precari.

L'ultima trovata, già ribattezzata «norma anti-precari», è arrivata col maxi-emendamento da venerdì all'esame del Senato dopo il via libera della Camera dei deputati. Si tratta di una misura che interviene sulle causali

che giustificano l'utilizzo dei contratti a tempo determinato da parte delle aziende. Finora, in sostanza, il giudice che riscontrava irregolarità sul ricorso ad uno o più contratti a termine (esempio: mancanza di motivazioni o loro inadeguata definizione) poteva obbligare il datore di lavoro a riammettere in servizio il lavoratore. Questa volta con un contratto a tempo indeterminato. Se l'emendamento verrà convertito in legge, non sarà più così.

Secondo quanto spiega chi ha potuto vedere il testo nella sua versione definitiva, la legge verrebbe applicata solo alle cause in corso al momento della sua entrata in vigore. Cosa apparentemente di portata limitata, che la rende simile a una sanatoria. In realtà, nel contesto delle misure pensate per facilitare l'utilizzo dei contratti a termine o atipici da parte delle aziende, ha una sua logica. Basta affiancarla alla norma, anch'essa introdotta dal centrodestra, che prevede la possibilità di sostituire con un indennizzo economico l'assunzione a tempo indeterminato di chi ha lavorato nella stessa azienda per 36 mesi con contratti a termine.

Cgil Cisl Uil insorgono: così l'ago della bilancia pende sempre di più dalla parte delle imprese

In altre parole, se sei un precario con causa pendente, fatta la legge, non ti assumeranno neanche se il contratto è irregolare, mentre se ti assumono dopo l'entrata in vigore del maxi-emendamento, che contiene la possibilità per le aziende di estendere oltre 36 mesi l'utilizzo dei contratti a termine, potresti restare precario a vita. Se poi a queste norme si aggiunge il provvedimento che fa cadere il diritto del lavoratore a ottenere, dopo sei mesi di precariato, il primo posto a tempo indeterminato che si libera nell'arco dei dodici mesi successivi, è chia-

La decisione riguarda i contenziosi giudiziari ancora in corso per irregolarità formali

ro che la frittata è fatta. Scontato il giudizio positivo di Confindustria, che ha parlato per bocca del suo direttore generale, Maurizio Beretta. Immediata la risposta della Cgil che, con Fulvio Fammoni, segretario confederale, boccia in toto questa e le altre norme anti-precari: «Peggiorano i rapporti e i diritti dei lavoratori precari e modificano unilateralmente il protocollo sul welfare del 23 luglio». Questa legge, aggiunge il sindacalista, «avrà dei riflessi importanti e gravi su migliaia di persone. È una norma sbagliata, che si inserisce nella totale deregolazione del mercato del lavoro. Una legge sulla quale, tra l'altro - ha proseguito Fammoni - non si è voluto consultare le parti sociali, che hanno il dovere di difendere un accordo firmato». Concorde Pierpaolo Baretta, ex numero due della Cisl e ora deputato del Pd, che ha votato contro la norma-antiprecari in commissione Bilancio alla Camera: «Non si legifera in materia di lavoro a colpi di decreto, ma dopo aver chiamato in causa le parti sociali». Il deputato punta poi il dito contro il governo, che in serata con una nota ha cercato di disconoscere la paternità della norma: «Se ne assumano la responsabilità - attacca Baretta - se non la volevano potevano eliminarla, invece l'hanno lasciata lì. Anche

se fosse stata l'iniziativa di qualche parlamentare l'esecutivo sarebbe potuto intervenire, e così non è stato». Ma a chi interessa una legge del genere? Un condono a tempo? Per esempio alle Poste - fa notare qualcuno - che hanno migliaia di contenziosi di questo tipo aperti. Poi in generale a tutte le aziende, visto che, come detto, chiude un cerchio normativo che diventa morsa per chi è atipico. Ma favorisce le imprese. Si cambia così nettamente direzione rispetto a quanto fatto dal governo Prodi, che per arginare il fenomeno del lavoro atipico aveva messo in piedi un castello di tutele e incentivi. Il governo Berlusconi lo sta distruggendo. Con buona pace dell'ex ministro del Cesare Damiano, il promotore di quei provvedimenti, che avevano fatto della stabilizzazione uno degli obiettivi principali della sua azione di governo. E soprattutto dei precari d'Italia.

Inversione di rotta rispetto alle scelte dell'Unione che puntava a favorire il tempo indeterminato



Una manifestazione dei lavoratori precari a Roma. Foto Ansa

Nuovo contratto per gli interinali

Molte novità nel nuovo contratto nazionale per i lavoratori interinali che avrà vigore da gennaio 2009, più stabilità (dopo 36 o 42 mesi l'Agenziadeve assumere a tempo indeterminato) e più flessibilità, sia in entrata (le proroghe dei contratti passano da quattro a sei nell'arco di 36 mesi) sia in uscita (se non ci sono più occasioni di lavoro si avvia un percorso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, garantendo tuttavia misure di assistenza e di riqualificazione mirate al reinserimento dei lavoratori). Entrano anche una serie di istituti come, l'assegno di sostegno al reddito per i lavoratori in somministrazione disoccupati da almeno sei mesi pari a 700 euro, quello di 1.400 euro in caso di gravidanza, un sostegno per le spese relative agli asili nido (quantificato in 80 euro mensili), l'istituzione di un fondo di previdenza integrativa specifico; nuove opportunità di accesso al credito, di particolare rilevanza anche le novità in tema di sicurezza e salute sul lavoro,

Bankitalia: il posto al Sud sempre più difficile

Sempre più difficile trovare lavoro nelle regioni meridionali, a meno di accettare la nuova stagione delle migrazioni verso il centro-nord o situazioni di sfruttamento tipiche del mondo del sommerso. I dati contenuti nelle note sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane stilate dalla Banca d'Italia, indicano nel 20% del totale del Mezzogiorno il livello dell'occupazione irregolare, percentuale doppia rispetto al centro e al nord Italia. Nelle costruzioni, nell'agricoltura e nei servizi di assistenza alle famiglie (colf e badanti), al Sud, almeno un lavoratore su cinque è in «nero», con punte record in Sicilia. Stando agli ultimi dati disponibili, fra i lavoratori occupati nell'agricoltura siciliana il tasso di irregolarità ha superato il 40%, nelle costruzioni il 34%, mentre nell'industria e nei servizi si attesta intorno al 20%. Ma l'esercito dei lavoratori «sommersi» non si ferma al perimetro dell'isola. Calabria e Basilicata si trovano a fronteggiare analoghe situazioni di emergenza. Lievi segnali di miglioramento si registrano, invece, in Campania. La quota di occupati interinali regolari, rilevata dall'Istat, sul totale della popolazione in età da lavoro è salita dal 35,1 al 37,8 per cento tra il 2000 e il 2005. «La quota di lavoro regolare - annotano gli economisti di via nazionale - è tuttavia aumentata in misura minore rispetto al resto del paese: il divario con le regioni centro-settentrionali è così cresciuto da 26,2 a 27,6 punti percentuali.

Sulle pensioni altolà dei sindacati a Sacconi

Dalle confederazioni «no» all'innalzamento dell'età. Il ministro precisa: «Era solo un'idea»

/ Milano

RUMOR Bufera pensioni. «Potrebbe essere non ancora risolto il nodo della specifica sostenibilità del sistema pensionistico pubblico, per il quale dovrebbe valutarsi la necessità di promuovere un ulteriore innalzamento della età di pensione una volta completata la fase di graduale elevazione della età minima a 62 anni».

È questo quarto capoverso, a pagina venti del Libro Verde sul futuro modello sociale firmato Maurizio Sacconi ministro del Welfare, a scatenare il giorno dopo la sua presentazione il putiferio. Da un lato la Confindustria che plaude, dall'altro i sindacati che attaccano. In mezzo lui, il ministro, pronto a smorza-

re i toni, che precisa: «Sono rinvitati temi, come l'età di pensione, che sono solo accennati e in forma dubitativa». Come infatti si legge nel testo: per altro un solo capoverso di quattro righe in 24 pagine. Ormai però la ferita è aperta, le pensioni sono da sempre un tema bollente. Così, onde evitare di scottarsi in futuro, i sindacati alzano gli scudi. È sonora la bocciatura da parte della Cgil. Per la segreteria confederale, Morena Piccinini, l'ipotesi è «iniqua e

Per Morena Piccinini è un testo distruttivo che vuole smantellare dalle radici il welfare della solidarietà

inutile anche dal punto di vista del bilancio della previdenza». Più in generale, il Libro Verde, dice, «è molto più profondo e distruttivo di ciò che a prima vista è stato tradotto solo come intenzione di innalzare ulteriormente l'età pensionabile. È - sostiene la sindacalista - la proposta di smantellare dalle radici le ragioni stesse di un welfare della solidarietà». Diversa la posizione della Cisl, che parla di «polemiche strumentali» su un tema «spinoso» come quello delle pensioni, mentre ribadisce la propria disponibilità a discutere sul progetto relativo al nuovo modello sociale. Mentre la Uil, nelle parole del segretario generale, Luigi Angeletti, non ne vuol sentire parlare, «neanche in luglio o in agosto», di un'ipotesi che resterà tale «per anni». Lo stesso ministro, «la affronta come possibilità fra 5-6 anni», aggiunge il numero uno della Uil, sottolineando di ave-

re «cose più importanti da affrontare». La «precisazione del ministro Sacconi - sostiene la segreteria della Cisl - è più che mai opportuna per evitare le consuete polemiche strumentali, spesso alimentate da certa stampa, sul tema spinoso delle pensioni». Anzi, per il sindacato di via Po, «le proposte del Libro Verde sul welfare possono diventare una occasione di riflessione e di dialogo costruttivo e responsabile tra governo, opposizione forze sociali». A questo clima «collaborativo e di unità, la Cisl è disponibile a

Damiano attacca: «Perché non si guarda a quanto di buono già esiste prima di cambiare?»

dare il suo contributo propositivo». Proprio di un confronto «sincero e senza pregiudizi» l'Italia ha bisogno, ha detto Sacconi, ringraziando «tutti coloro che, come Enrico Letta e altri dirigenti di organizzazioni sindacali o sociali, hanno compreso lo spirito dell'iniziativa». Iniziativa che invece è stata bocciata anche dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «Siamo al solito vizio: anziché preoccuparsi di applicare le buone norme esistenti volute dal governo Prodi si pensa già al dopo senza preoccuparsi di vedere gli effetti anche di carattere finanziario che queste stesse norme produrranno». «Il governo di centrosinistra - conclude l'ex ministro - ha prodotto sulle pensioni un'azione organica che ha puntato all'equilibrio dei conti nel medio-lungo periodo. Queste misure andrebbero totalmente applicate e verificate».

LA STORIA La casa automobilistica americana non sarebbe riuscita a persuadere una ventina di istituti a rinnovare una linea di credito da 30 miliardi di dollari

La crisi dei mutui colpisce anche la Chrysler: smetterà di dare vetture in leasing

ROBERTO REZZO

Addio al triplo turbo un tanto al mese. La crisi innescata dai mutui subprime colpisce anche gli automobilisti. Chrysler ha fatto sapere ai propri concessionari che dal 1 agosto non potranno più offrire alla clientela opzioni di leasing attraverso la consociata Chrysler Financial. Il gruppo esce definitivamente dal mercato, sopraffatto dalle perdite. L'annuncio arriva mentre altre due banche vanno a gambe all'aria. Le ventotto filiali di First National Bank of Nevada e First Heritage Bank, due istituti di credito presenti in Nevada, Arizona e California, lunedì mattina

riapriranno i battenti con una nuova ragione sociale: Mutual of Omaha Bank. La decisione è stata presa nella notte di venerdì da Federal Deposit Insurance Corporation, l'agenzia governativa che garantisce i depositi quando una banca diventa insolvente. «C'era un tempo in cui i leasing erano molto vantaggiosi - ha spiegato in teleconferenza James E. Press, uno dei direttori generali di Chrysler - Oggi siamo arrivati al punto in cui, vista la congiuntura, economicamente non hanno più alcun senso». Le concessionarie Chrysler saran-

no naturalmente libere di continuare a offrire contratti di leasing alla clientela appoggiandosi alle banche o a società indipendenti. Quello di Chrysler Financial non è un caso di sofferenza isolato. Giovedì scorso Ford - su una perdita complessiva di 8,7 miliardi di dollari - ave-

Secondo le ultime statistiche quattro clienti su cinque preferiscono ricorrere all'acquisto

va indicato per il secondo trimestre una minusvalenza di 2,1 miliardi relativa proprio alla divisione finanziaria che si occupa di leasing. Le ultime statistiche indicano che a livello nazionale quattro clienti su cinque optano l'acquisto anziché per il leasing. Ma in alcune aree - compresa quella di Detroit - la situazione è praticamente capovolta, con punte dell'85% di contratti leasing. Le aspettative delle concessionarie in questi casi sono per una brusca contrazione del fatturato nel breve periodo. Con la speranza tuttavia che sul lungo periodo migliori il conto economico. «Stiamo a vedere cosa succede - è

il commento di un concessionario Chrysler del Michigan - Noi guadagniamo più soldi a vendere macchine piuttosto che a darle in leasing, quando il cliente considera il valore dell'auto anziché l'importo della rata mensile». Le rate del leasing vengono infatti calcolate in base al deprezzamento del veicolo atteso alla scadenza del contratto e spesso tengono solo in minima considerazione il prezzo di listino. Questo significa che con i prezzi in picchiata su tutta la gamma dei veicoli di alta cilindrata, queste auto alla fine del leasing potranno non potranno essere vendute alla cifra ipotizzata al momento del contratto. E tut-

ta la partita si chiude in perdita. Secondo Power Information Network, soltanto dall'inizio di quest'anno le quotazioni degli Suv sono scese del 12%, quelle dei furgoni dell'11 per cento. E siccome con il leasing può essere più economico prendere chiavi in mano un veicolo di fascia al-

Intanto vanno all'aria altre due banche: la First National del Nevada e la First Heritage Bank

ta piuttosto che un'utilitaria, si riproduce lo stesso perverso meccanismo che ha colpito al cuore il mercato immobiliare. Il leasing in molti casi è stato utilizzato per mettere il cliente alla guida di un veicolo che probabilmente non si sarebbe potuto permettere, e questo equivale in qualche modo alla bolla dei subprime. Cerberus Capital Management, la società che possiede Chrysler, controlla anche il 51% di Gm Financial Services, il braccio finanziario della General Motors. E gli analisti s'interrogano sulla possibilità di un ritiro dal comparto leasing anche per Gm. Un portavoce per ora ha rifiutato di commentare.